

FENOMENOLOGIA ED ESISTENZIALISMO

Parte I

Breve cenno sui caratteri della fenomenologia e dell'esistenzialismo

Della filosofia contemporanea
L'*esistenziale* e il *fenomenologico*

Son indirizzi la cui caratteristica
È ch'ambidue ricondurre vogliono

La scienza ed ogni umana attività
Ad ogni *atteggiamento* che sen sta

All'origine lor, ed all'analisi
di questi la filosofia riducono.

L'*atteggiamento* è "predisposizione"
A dar risposta o valutazione

(risposta eventualmente simbolica)
A un oggetto materiale o simbolico:

di fronte a un dato oggetto mostrerà
non quel che un pensa ma quel che farà.

Quindi tra l'arte, scienza e religione
Ed altri aspetti ch'hanno lor ragione

Nel mondo pratico ovver spirituale
Una stretta relazion è cruciale.

Non chiusi sistemi autosufficienti
Son, e trovano i loro fondamenti

Nella costituzion dell'uomo, e qua
Trovan la loro possibilità.

L'analisi di tal costituzione
Resta la sola via alla comprensione

della natura, e dell' oggetto e metodo
che a tali mondi diversi competono.

Per la *fenomenologia* è l'analisi
Degli atteggiamenti dell'uomo possibile

Da un puro punto di vista teoretico
-contemplativo. Perché può il filosofo

Diventare di se stesso spettatore
disinteressato e infine scopritore

dentro a sé degli ultimi fondamenti
dei mondi di realtà differenti,

e di vita, a cui è centro. È fatale
che come scienza pura e universale

si costituisca la filosofia
diventando *fenomenologia*.

Per l'*esistenzialismo* ciò non è,
Perché della sua vita mai non è

l'uomo spettatore disinteressato.
La ricerca intorno al significato

dell'esistenza umana ben qualifica
questa esistenza stessa in modo intrinseco

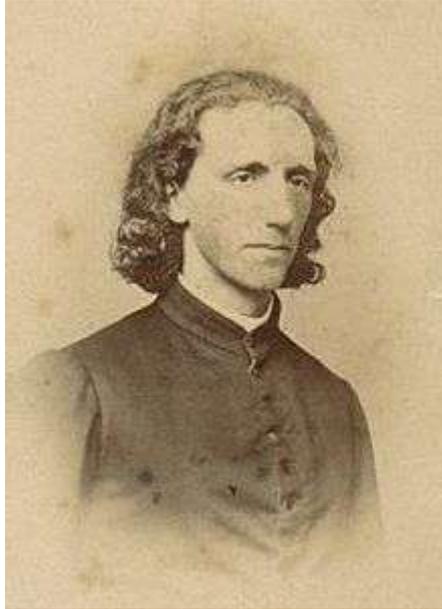
e quella ricerca effettuare significa
sempre allo stesso tempo esistere

e modificare la propria esistenza.
Come vedremo, punti di partenza

Ha l'esistenzialismo tuttavia,
comuni alla Fenomenologia,

Ma alla seconda è sbocco *l'idealismo*,
e all'esistenzialismo è il *realismo*.

Franz Brentano



Franz Brentano, 1838-1917

*https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ac/Franz_Brentano_portrait.jpg
By M. Wacker [Public domain], via Wikimedia Commons*

L'INTENZIONALITÀ

Husserl suo punto di partenza mette
In **Brentano** (Trentotto- Diciassette).

Nel Settanquattro, di **Brentano** l'opera
"Psicologia, punto di vista empirico"

Apparve, in cui dei fenomeni psichici
Tal scienza essere in contrasto ei considera

Con la scienza dei fenomeni fisici,
(con cui le scienze naturali egli indica).

Egli vede dei fenomeni psichici,
Come l'avean chiamata gli scolastici,

contrassegno *l'intenzionalità*,
che aspetto psicologico sol ha.

In tal contesto intenzionalità

Intenzione non è, né volontà.

Il general concetto è presto detto:
sempre il pensiero è rivolto a un oggetto.

(O a dirla in modo ancor meno involuto,
il pensier deve avere un contenuto.)

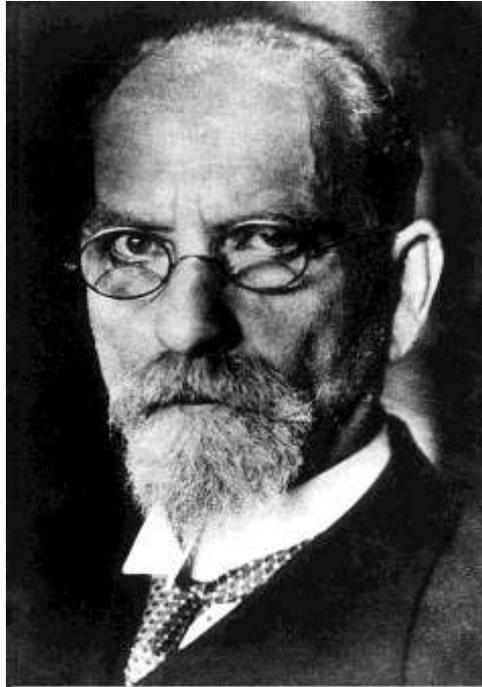
Per Brentano ha qualcosa come oggetto
Ogni fenomeno psichico diretto,

Rappresentazion, giudizi, gli odi
Gli amori e desideri - in vari modi.

E l'intenzionalità egli considera
Sol come puro fatto psicologico

Che un rapporto effettivo e diretto
Non costituisce con il proprio oggetto.

Edmund Husserl



Edmund Husserl (1859-1928)

*https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8d/Edmund_Husserl_1910s.jpg
By Unknown (Mondadori Publishers) [Public domain or Public domain], via Wikimedia Commons*

INTENZIONALITÀ

Ma per **Husserl** l'Intenzionalità
Qual sostanza della coscienza sta,

Perché è sempre rapporto con l'oggetto.
Nacque **Husserl** di Olmütz nel distretto,

Visse dal Cinquantanove al Ventotto.
Dal Novantuno, primo scritto dotto,

Ch'è la "*Filosofia dell'aritmetica*",
Nell'Un passando per "*Ricerche logiche*",

(Tredici) "Idee per filosofia
Fenomenologica", via via

alle "Cartesiane Meditazioni"
(Trentun) per varie modificazioni

La sua filosofia si venne sviluppando
D'idealismo trascendental trovando

Forma finale. È punto di partenza
l'intenzionalità della coscienza,

che di "coscienza" (sostanza o fenomeno)
non è attributo, ma il suo modo d'essere.

Coscienza altro non è che di trascendere
Se stessa l'atto, ed in rapporto mettersi

Con un oggetto. È assente, in conseguenza,
Pria dell'atto intenzional la coscienza,

né esiste oggetto (così **Husserl** suona)
se non in quanto proprio "in persona"

se stesso presenta alla coscienza:
pura idea non è della coscienza

A cui Berkeley volea ricondurlo
E voleva ogni idealismo ridurlo.

È tal oggetto realtà trascendente
Che a coscienza s'annuncia ed è presente

Attraverso i soggettivi fenomeni
Di percezion (*esperienze*) che servono

Ad orientar la coscienza all'unità
Che l'oggetto trascendente in se ha.

Nelle *esperienze* la *direzione*
devi distinguer dalla *riflessione*:

NOESIS, verso l'oggetto andare
(percepir, ricordar, immaginare);

NOEMA, è l'oggetto considerato
da riflessione nei modi in cui è dato

(cioè percepito, oppure ricordato,
o immaginato). Al *noema* è dato

d'essere d'un'esperienza vissuta
l'elemento oggettivo. Ritenuta

va la nozione che il NOEMA è qualcosa,
ma non l'oggetto stesso, ch'è la cosa.

Ne risulta la prima conseguenza:
essa è la radicale differenza

tra il modo di essere della coscienza
E della cosa il modo di esistenza.

Le cose alla coscienza darsi devono
Attraverso i soggettivi fenomeni

(del percepire, ricordare, immaginare).
Sì la coscienza a se stessa *dé dare*

senza intermediari, direttamente.

È percezione di coscienza *immanente*

(attributo da **Husserl** prediletto),
Ma la percezione dell'esterno oggetto

È una *trascendente* percezione.

Occorre fare una distinzione:

per l'oggetto esterno, *essere e apparire*
che siano lo stesso, non si può dire,

mentre hanno tra loro total coincidenza
per i fenomeni interni di coscienza.

La coscienza va quindi ritenuta
Sfera della *posizione assoluta*.

L'esperienza vissuta, è obbligata

ad esistere e ad esserci data.

e non esistere affatto non può.

Qui di **Cartesio** la tesi ei sfruttò:

La **realtà dell'oggetto** è problematica,
mentre l'*atto* con il quale l'immagino,

o percepisco, atto di coscienza,
fuor d'ogni dubbio ha **reale** esistenza.

La coscienza è il fatto ch'è all'origine
E primo, e il solo che rende possibile

Di soggetto e oggetto la costruzione
Ch'è simultanea per costituzione.

Or, se l'oggetto della conoscenza
Si rivela nella sua trascendenza

nei soggettivi ed interni fenomeni
della coscienza, dobbiamo concludere

che la conoscenza in qualche rispetto
dev'esser *intuizione dell'oggetto*:

ma qui dev'esserne l'intuizione
in senso cartesian rivelazione.

Ma tra gli oggetti Husserl non colloca
Sol le cose che in spazio e tempo esistono:

gli universali e generali termini,
le *essenze* che son di natura logica

e quindi non sono oggetti sensibili,
di intuizion sono oggetti possibili,

ma il lor modo d'esser è irriducibile
al modo d'esser di cose sensibili

come vorrebbe l'empirismo. *Eidetica*
è l'intuizion delle essenze (derivasi

dal greco, eidos, essenza), che ideali
termini ha per oggetto, o universali,

(cioè concettuali o puramente logici),
che di oggetti individual non richiedono

per esser conosciuti conoscenza.
E qui s'aggiunge l'io alla coscienza.

La vita di coscienza non è anonima
corrente nel tempo, ma appartengono

a un io tutte l'esperienze vissute
dalla coscienza e nel tempo avvenute.

Husserl nelle sue *Ricerche Logiche*
Con la totalità questo io identifica

Degli atti intenzionali, i quali riempiono
Un certo tempo e in esso si completano

Reciprocamente. Considerato
Nelle *Idee* è ancor l'io, e identificato

Come l'elemento irriducibile
Della vita cosciente, d'onde emanano

Come da centro creatore in verità
Per originaria spontaneità

Le esperienze vissute. Ma in quest'opera
Forma vuota riman l'io ed impossibile

A determinarsi. Soltanto son
Nelle *Cartesiane Meditazioni*

Affrontati dell'io i problemi
In quei che son i più concreti temi

Della sua propria personalità
E dei rapporti che con gli altri "io" ha.

Ma in quest'opera il punto di vista vale
Di quell'*idealismo trascendentale*

Al quale l'uso rigoroso trasselo
dell' *epoché fenomenologica*.

L'EPOCHÉ FENOMENOLOGICA.

E' rivolta la precedente analisi
A quel che Husserl chiama *dogmatico*

O *natural* dell'uomo *atteggiamento*.
Secondo questo in un primo momento

L'uom si dirige sul mondo ch'ei pone
come esistente, e in sua riflessione

su se stesso, oppur nella percezione
degli altri, val la considerazione

che sè e gli altri sian parti del mondo.
Ma questo atteggiamento nel profondo

Mai non giunge, né consente di intendere
Della coscienza la vita autentica.

A chi diretto è a oggetti naturali,
(E su se stesso e gli altri come tali

Riflette e medita, esclusivamente),
L'*intenzion* vera di vita cosciente

sta nascosta. Se di tale *intenzione*
vuol rendersi conto la riflessione

filosofica, giungere al suo intento
può sol se abbandona l'*atteggiamento*

naturale. Il mondo non dovrà negare
né affermar, ma sol considerare

di tale affermazione la presenza
come impiantata nella coscienza.

Questo atto, che il mondo “tra parentesi”
Pone, è detto la “*fenomenologica*”

Epoché”, o “dell’assenso sospensione”,
come dicevan gli scettici e Pirrone,

i quali il giudizio sospendevano
se, a giudicar, gli elementi mancavano.

L’*epoché* d’Husserl vuol render presente
L’io all’io stesso in modo puramente

Contemplativo, che possa permettergli
Di considerar la vita e non confondersi

Con essa. Con ciò l’io è diventato
Puro spettator disinteressato

Di se stesso. Non ne vien menomata
La vita sua, in cui è conservata

Del mondo esterno l’affermazione:
ma questo qual *fenomeno* si pone

che va descritto e va considerato
in modo in tutto disinteressato.

È in sue *Cartesiane meditazion*
Che il metodo della riduzione

Fenomenologica ha applicato
Per la prima volta Husserl ed usato

Nella costituzion dell’*io*, e poi
Con gli altri *io* dei rapporti suoi.

Immediatamente la riduzione
Fenomenologica in luce pone

Un *io* che con quello naturale
Nulla ha a che far, ed è *trascendentale*.

Difatti l’*io* naturale o empirico

È già parte del mondo, e già esistono

Di fronte a lui il mondo e gli altri *io*.

È solo il trascendentale *io*,

a cui il problema proporsi è possibile

Della costituzione dell'*io* empirico,

Del mondo in cui ei vive, e son presenti

Gli altri *io*, anch'essi esistenti.

Dell'*io* trascendentale la struttura

Studiare, significa della cultura,

della natura, e del mondo in genere,

di tutto ciò che nell'*io* ha origine,

scoprire allora la possibilità,

come dell'*io* possibilità.

Ma se da ciò che direttamente

all'altre soggettività evidente,

o indirettamente ha relazione

Nella sfera dell'*io* si fa astrazione,

Questa sua propria sfera allora si limita

In quanto è solo, ed in quanto è *monade*.

Questa ha una *sfera di appartenenza*

In cui per prima cosa hai la presenza

D'un corpo ch'è dagli altri è separato

Perché la monade in modo immediato

Di lui solo dispon. Ma vi si trovano

Altri corpi materiali che appaiono

come elementi di mondo trascendente,

il qual nell'*io* è tuttavia presente

in quanto rientra come *fenomeno*

nella sfera ch'è propria della monade.

Ma tal mondo trascendente in effetto
D'altri io e d'altre monadi l'oggetto

Comune appare all'io stesso. Del *mondo*
Oggettivo la natura, se a fondo

È esaminata, poiché dell'esperienza
Mia ed altrui è oggetto in essenza,

il riconoscimento vuol ed implica
da parte mia, di molte altre monadi

armonizzate tra loro e con me
dal loro oggetto comune, che è

quell'unico mondo. Le altre monadi
direttamente a me non si presentano

con l'esperienza di immediato accesso
grazie alla qual son presente a me stesso:

Mi son date in esperienza indiretta
La qual vien verificata e corretta

Dall'interna concordanza della mia
Stessa esperienza. Cioè la sola via

Pel mio *io* (*trascendente*) d'intendere
La mia esperienza, è di riconoscere

Degli altri io l'esistenza, ch'è legata
All'esistenza del mondo, che è data

Qual di comune esperienza oggetto.
Se da buon solipsista ora gli obietto

Che se gli altri "io" sono gli elementi
Della mia esperienza, immantinenti

Non son più altri, diversi da me,
ma elemento di me stesso ognun è,

Risponde Husserl: Proprio non è vero,
che appartiene a me stesso tutt'intero

ciò che alla mia esperienza appartiene.
L'orizzonte dell'io non sol contiene

L'io stesso, ma abbraccia tal quale
'l mondo oggettivo e " *la trascendentale*

intersoggettività, o delle monadi
la totalità, le quali si uniscono

in forme diverse, in relazione
di comunità e comunicazione."

Così Husserl è passato dal realismo
delle sue *Ricerche* all'idealismo

radicale delle *Meditazioni*.
Ma c'è una fondamentale obiezione:

l'intenzionalità, che di coscienza
era sostanza, ha perso consistenza:

la coscienza trascendentale non ha
nulla fuori di sé con cui potrà

mettersi in un rapporto intenzionale.
Sull'*intenzionalità* la finale

Sentenza è: qual rapporto trascendente
Viene negata implicitamente.

**